

Le condizioni economiche delle famiglie modenesi, prima e durante la crisi

Massimo Baldini, Emanuele Ciani

Centro di analisi delle politiche pubbliche
Facoltà di Economia "M. Biagi", Modena

Ottobre 2010

In queste pagine cerchiamo di fornire alcune informazioni quantitative sulle principali conseguenze della recessione economica che ha avuto inizio nel 2008 sulla povertà e sulla distribuzione dei redditi delle famiglie residenti nella provincia di Modena. A questo scopo, facciamo uso sia di dati campionari sui bilanci delle famiglie, raccolti nel recente passato, che di simulazioni, per cercare di tenere conto delle tendenze più recenti.

1. Prima della crisi: le dinamiche di medio periodo della distribuzione del reddito in provincia di Modena.

Studiare come evolve la distribuzione del reddito in una piccola area geografica non è semplice, perché solitamente le indagini campionarie sulle condizioni di vita delle famiglie hanno rappresentatività solo nazionale, o al massimo regionale. Rilevazioni come l'indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie o l'indagine Istat su redditi e condizioni di vita forniscono un quadro dettagliato sulla distribuzione del reddito dell'intero paese o di macroaree, ma non possono produrre informazioni specifiche su aree con una dimensione inferiore a quella regionale.

Per cercare di ottenere informazioni dettagliate su quanto accade nella distribuzione del reddito della provincia di Modena, il Centro di Analisi delle Politiche pubbliche (Capp) della Facoltà di Economia di Modena ha nel recente passato condotto due ricerche sul campo, la prima nel 2002 e la seconda nel 2006¹. Una terza indagine, finalizzata a studiare le conseguenze della crisi, è in programma per i prossimi mesi. Non disponendo quindi di dati recenti sulla distribuzione del reddito, nel seguito procediamo ad un esercizio di simulazione che cerca di aggiornare i dati relativi all'indagine del 2006 per tener conto delle modifiche intervenute da allora nei tassi di occupazione e nel ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Prima di mostrare i risultati della simulazione, è però importante considerare in breve quali insegnamenti possiamo trarre dalle due indagini che attualmente abbiamo a disposizione, che coprono la prima parte degli anni 2000 e quindi possono mostrarci sia la situazione di partenza in cui si trovava la nostra provincia all'inizio della crisi, che le tendenze del periodo immediatamente precedente.

La tab. 1.1 mostra alcuni dati sintetici sulla distribuzione del reddito tra gli individui residenti in provincia di Modena nel 2002 e nel 2006 (a prezzi 2006). Il reddito medio familiare è aumentato molto lentamente nella prima parte del decennio, confermando un rallentamento generale della crescita economica comune all'intero territorio nazionale. Al netto dei fitti imputati sull'abitazione di residenza, il reddito sarebbe cresciuto solo dell'1,6% in quattro anni. L'indice di diseguaglianza

¹ Icesmo sta per "Indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena".

di Gini è aumentato in questo lasso di tempo di quasi tre punti, una variazione tutt'altro che trascurabile per una misura che tende a muoversi molto lentamente nel tempo. La provincia di Modena si caratterizza per una disuguaglianza ancora inferiore a quella media nazionale, ma la differenza rispetto all'Italia nel suo complesso si è molto ridimensionata.

Anche gli indici di povertà economica (definita come la condizione di chi vive in una famiglia con reddito inferiore al 60% del reddito mediano) sono peggiorati: se usiamo come benchmark una soglia di povertà locale, cioè costruita in base al reddito mediano della sola provincia di Modena, allora la quota di individui poveri è passata dal 13,6% al 15,6%, mentre se usiamo una linea nazionale, chiaramente più bassa, la quota di poveri è quasi raddoppiata, passando in soli tre anni dal 3,6% al 6,6%. Anche scontando l'inevitabile incertezza presente in queste stime campionarie, la direzione del cambiamento verso una distribuzione del reddito più diseguale sembra chiara.

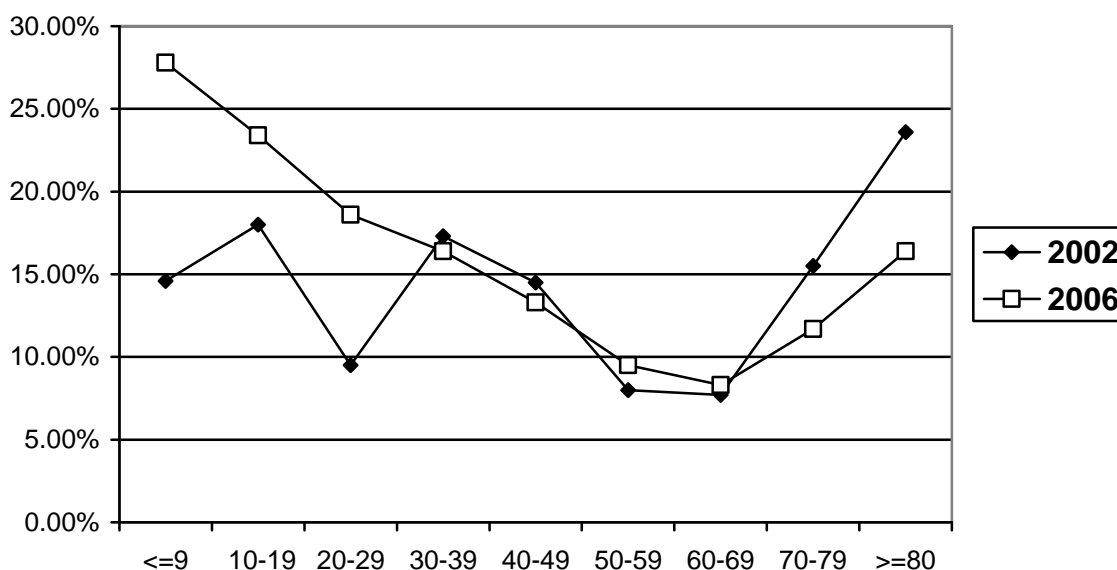
Tab. 1.1 Reddito, disuguaglianza e povertà in provincia di Modena nella prima metà degli anni 2000

	2002	2006	Variazione 2002-2006
reddito reale familiare equivalente	23.399	24.633	+5,3%
reddito reale familiare equivalente al netto fitti imputati	19.360	19.670	+1,6%
Disuguaglianza (Gini)	0,255	0,282	+0,027
Povertà (linea locale)	13,6%	15,6%	+2,0%
Povertà (linea nazionale)	3,6%	6,6%	+3,0%

Fonte: elaborazioni su dati Icesmo, anni 2002 e 2006.

Nella figura 1.1 sono presentati i tassi di diffusione della povertà per classi di età individuali, nel 2002 e nel 2006. Nel corso del periodo, è diminuito il rischio di povertà per gli anziani, mentre è aumentato quello per i giovani.

Fig. 1.1 Tasso di diffusione della povertà per classe di età individuale, linea locale



Fonte: elaborazioni su dati Icesmo, anni 2002 e 2006.

Il profilo di povertà per condizione del capofamiglia evidenzia una concentrazione del rischio di povertà presso le famiglie operaie (tab. 1.2) e i nuclei con capofamiglia nato nell'Italia meridionale o nel sud-est del pianeta (tab. 1.3)

Tab. 1.2 Profilo di povertà degli individui residenti in provincia di Modena per condizione del capofamiglia

	2002	2006	2002	2006
	Composizione	Composizione	Incidenza	Incidenza
Operaio	45.6%	49.2%	28.2%	29.1%
Impiegato, insegnante	5.9%	5.6%	5.5%	5.8%
Quadro, dirigente	0.4%	0.4%	0.8%	1.3%
Indipendente	10.7%	15.8%	7.0%	13.2%
Pensionato	27.5%	22.6%	11.4%	10.9%
Altro	9.9%	6.3%	45.5%	43.1%
Totale	100%	100%	13.6%	15.6%

Fonte: elaborazioni su dati Icesmo, anni 2002 e 2006.

Tab. 1.3 Profilo di povertà degli individui residenti in provincia di Modena per area di nascita del capofamiglia

	2002	2006	2002	2006
	Composizione	Composizione	Incidenza	Incidenza
Prov. MO	40.8%	35.7%	8.2%	8.8%
Italia centro nord e Ocse	6.5%	7.2%	5.7%	8.7%
Italia sud	29.6%	28.3%	31.6%	27.7%
Sud est del mondo	23.1%	28.8%	74.9%	57.3%
Totale	100%	100%	13.6%	15.6%

Fonte: elaborazioni su dati Icesmo, anni 2002 e 2006.

Anche le risposte ad alcune domande soggettive poste in occasione dell'indagine del 2006 confermano che la prima parte del decennio che si sta per concludere non è stata molto positiva per le famiglie modenesi: la maggioranza degli intervistati infatti ha risposto che rispetto a tre anni prima la condizione economica della propria famiglia era peggiorata o molto peggiorata, mentre solo il 12% del campione riscontrava un miglioramento (tab. 1.4).

Tab. 1.4 Ripartizione delle risposte, per area di nascita del capofamiglia alla domanda: "Rispetto a 3 anni fa, ritiene che la condizione economica della sua famiglia sia:"

Origine del capofamiglia	Provincia di Modena	Ocse e Italia centro- nord	Italia sud	Sud-est mondo	Totale
Molto migliorata	1%	0%	0%	2%	1%
Migliorata	10%	11%	11%	21%	11%
Stabile	40%	34%	27%	24%	36%
Peggiorata	45%	51%	51%	42%	47%
Molto peggiorata	4%	4%	10%	12%	6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati Icesmo, anni 2002 e 2006.

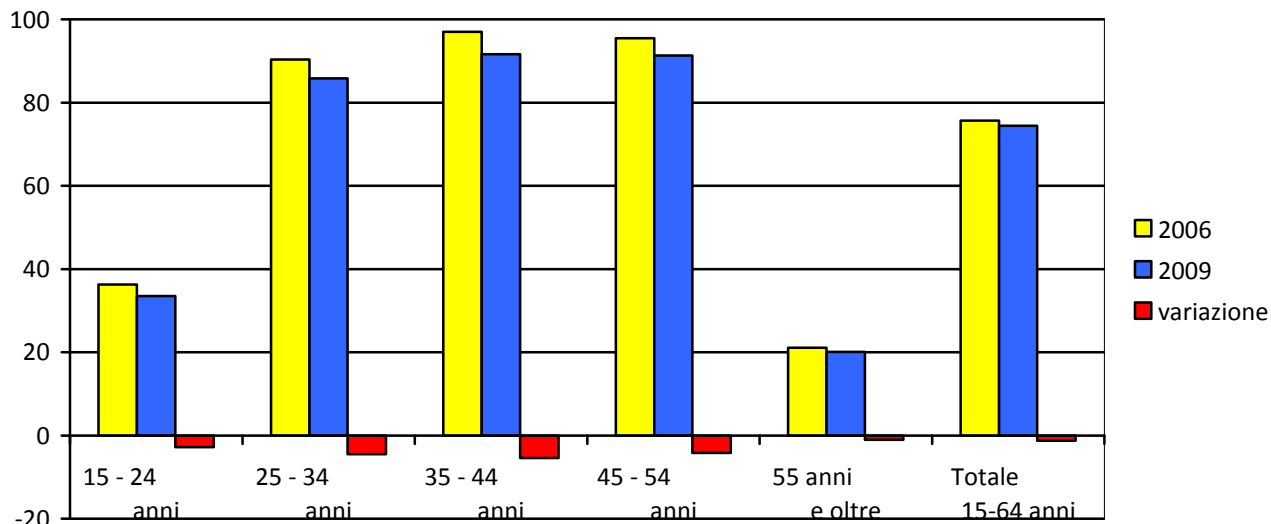
Due fenomeni soprattutto spiegano l'incremento della diseguaglianza nella prima parte degli anni 2000: la scarsa crescita dei redditi reali, soprattutto delle famiglie giovani, e l'afflusso massiccio degli immigrati, percettori di redditi molto inferiori a quelli del resto della popolazione². L'incidenza della povertà è cresciuta soprattutto tra i giovani, mentre le tipologie più a rischio di povertà non sono cambiate: i giovani, le famiglie operaie (il 50% dei poveri vive in queste famiglie), le famiglie provenienti dall'Italia meridionale e dal Sud-Est del pianeta, le famiglie in affitto (il 70% dei poveri vive in affitto). Le forme di povertà più gravi (con soglia al 40%) accentuano i tratti della povertà con linea al 60%: famiglie operaie, con figli, in affitto, molte di provenienza extra-Ue. Si riscontra inoltre una carsa incidenza della povertà "grave" di reddito tra gli anziani.

2. L'impatto della crisi: mercato del lavoro e ammortizzatori sociali

Le figure che seguono, tratte dalla Rilevazione Istat sulle forze di lavoro, mostrano l'andamento del tasso di occupazione (quota, sul totale dei residenti, di persone che risultano occupate per ciascuna fascia di età) in provincia di Modena tra il 2006 ed il 2009. Consideriamo il 2006 come punto di partenza perché corrisponde all'anno in cui è stata svolta l'indagine sui redditi delle famiglie che costituisce la base per le simulazioni presentate in seguito. Per entrambi i sessi, la riduzione è stata più forte nella classe di età 35-44 anni.

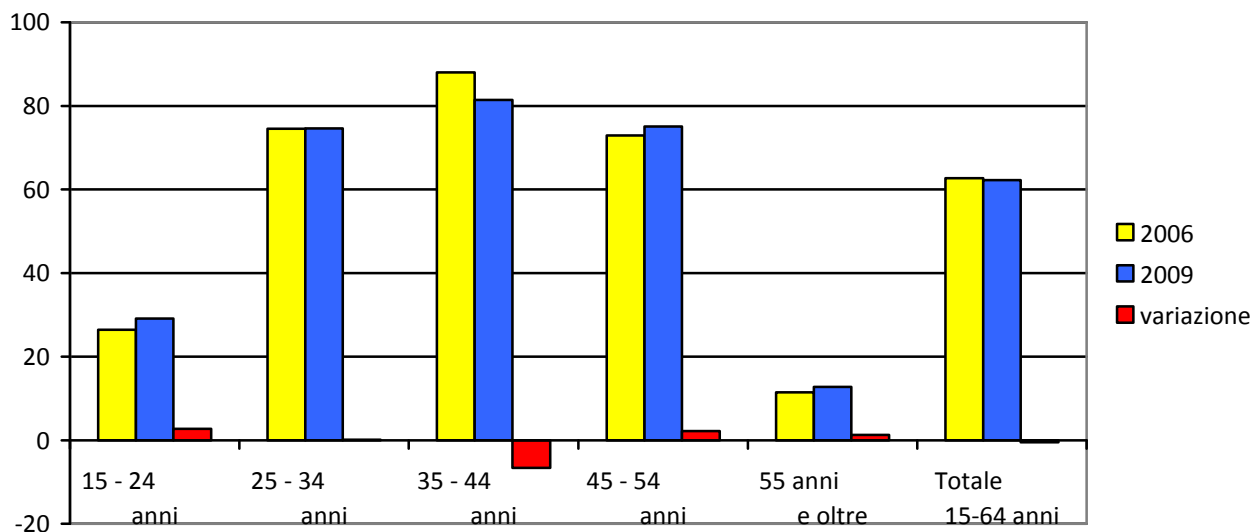
² Questo fenomeno non ha necessariamente un effetto negativo sul benessere sociale. Da una parte, queste persone potrebbero percepire un reddito più alto rispetto a quello che avrebbero potuto percepire nei paesi di origine. Dall'altra parte, non è dimostrato che la loro presenza abbia ridotto significativamente i redditi delle famiglie modenesi. Ciò nonostante, la presenza di un consistente gruppo di famiglie in una situazione di povertà relativa può costituire un fattore di tensione sociale, anche per fenomeni di spiazzamento della popolazione locale nell'accesso a servizi e benefici pubblici erogati sulla base di criteri reddituali.

Fig. 2.1 Tasso di occupazione in provincia di Modena nel 2006 e nel 2009, maschi



Fonte: Istat (2007, 2010), Rilevazione sulle forze di lavoro medie 2006 e 2009, tavola 3.25.

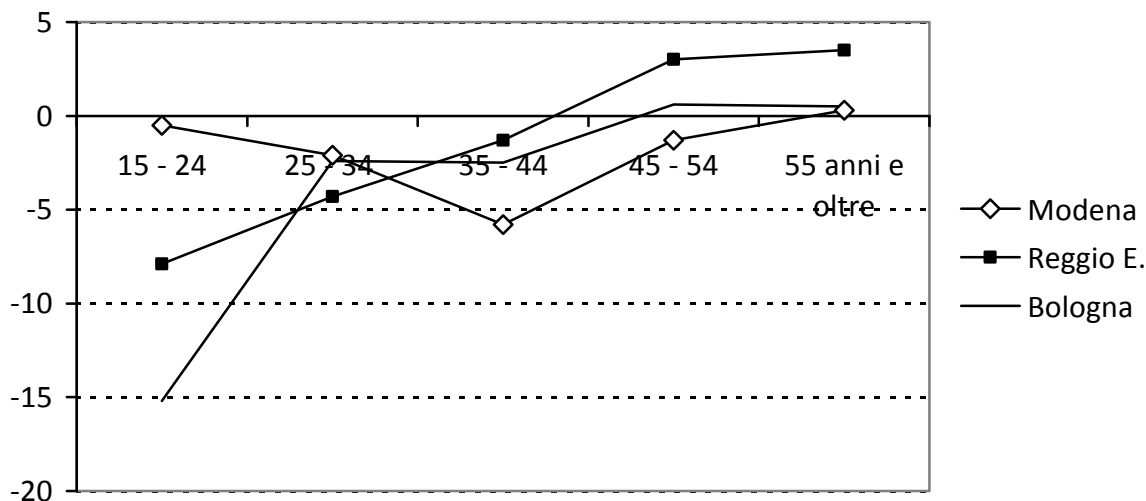
Fig. 2.2 Tasso di occupazione in provincia di Modena nel 2006 e nel 2009, femmine



Fonte: Istat (2007, 2010), Rilevazione sulle forze di lavoro medie 2006 e 2009, tavola 3.25.

La figura 2.3, che riporta i cambiamenti nel tasso di occupazione totale per classe di età nelle tre province di Modena, Reggio Emilia e Bologna, conferma l'impressione che la crisi abbia inciso soprattutto sui lavoratori con meno di 45 anni.

Fig. 2.3 Tasso di occupazione totale (uomini e donne) nelle province di Modena, Reggio Emilia e Bologna: variazione tra 2006 e 2009 per classe di età



Fonte: Istat (2007, 2010), Rilevazione sulle forze di lavoro medie 2006 e 2009, tavola 3.25.

Infine, la tab. 2.1 presenta le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni in provincia di Modena nel 2009, che abbiamo usato come base per la nostra simulazione sugli effetti della crisi. Il numero di lavoratori per ciascun gruppo è stato ricostruito sulla base dei dati dell'Osservatorio Cassa Integrazione disponibile sul sito Internet dell'Inps. Non avendo valori relativi al numero di ore autorizzate per lavoratore coinvolto, abbiamo utilizzato il dato calcolabile a livello nazionale (Inps, 2010), pari a 497 ore (vedi anche CIES, 2010). In mancanza di altri dati, nelle simulazioni assumeremo che il numero medio di ore autorizzate per lavoratore sia costante fra settori. La tabella si riferisce al totale CIG, comprensivo di cassa ordinaria, straordinaria e in deroga.

Tab. 2.1 Totale autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni e simulazione della distribuzione dei lavoratori interessati, Provincia di Modena, anno 2009.

Gruppo	Ore autorizzate	Lavoratori coinvolti	Ripartizione	
Operai	Industria	8.375.701	16853	74,0%
	Edilizia	529.347	1065	4,7%
	Artigianato	617.319	1242	5,5%
	Commercio	165.786	334	1,5%
	Settori vari	0	0	0,0%
Impiegati	Industria	1.466.687	2951	13,0%
	Edilizia	6.841	14	0,1%
	Artigianato	53.314	107	0,5%
	Commercio	107.132	216	0,9%
	Settori vari	1.209	2	0,0%
Totale	11.326.399	22.783	100%	

Fonte: rielaborazione su dati Osservatorio Cassa Integrazione, disponibile online

<http://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/cig/main1.html> (ultimo accesso: 24/10/2010).

Nota: la tabella si riferisce al totale di Cassa Ordinaria, Straordinaria e in Deroga.

3. Le conseguenze della recessione su diseguaglianza e povertà

Passiamo ora a simulare le conseguenze della crisi sulla distribuzione del reddito. Utilizziamo come punto di partenza l'indagine sulle condizioni di vita delle famiglie della provincia di Modena svolta con riferimento ai redditi del 2006, e ci chiediamo, sulla base dei cambiamenti osservati tra il 2006 ed il 2009 nei tassi di occupazione e nelle statistiche sulla Cig, come la distribuzione rilevata nel 2006 si dovrebbe essere modificata nel corso degli ultimi anni.

Il ricorso a tecniche di simulazione si rende necessario per due ragioni:

- a) dati aggiornati sulla distribuzione del reddito rilevati sulla base di indagini campionarie che coprano il periodo post-crisi saranno disponibili solo in futuro;
- b) anche quando lo saranno, faranno comunque riferimento, a meno di non ripetere indagini locali, alla realtà nazionale, ma non saranno comunque rappresentativi della distribuzione del reddito a livello di singole province.

E' bene comunque tenere presente che i risultati non vogliono proporre un quadro onnicomprensivo del cambiamento nella distribuzione del reddito, ma solo una stima dei cambiamenti che sono stati indotti dalla sola variazione nei tassi di occupazione e nel ricorso alla Cassa integrazione, assumendo che tutto il resto non cambi. Questa assunzione di *ceteris paribus* è essenziale per la comprensione dei risultati. Non teniamo conto, ad esempio, delle possibili cadute nei fatturati o nei profitti delle imprese e dei lavoratori autonomi che comunque rimangono sul mercato, o degli incrementi o cali di reddito disponibile che sicuramente avranno interessato molti lavoratori dipendenti. Non teniamo neppure conto dello sviluppo delle dinamiche discusse nel paragrafo 2, come l'aumento dell'immigrazione e la scarsa crescita del reddito reale.

Ci limitiamo solo a simulare la probabilità che qualche lavoratore dipendente e autonomo perda la propria attività, sulla base dei dati noti sui cambiamenti nei tassi di occupazione, e che altri dipendenti siano interessati da un periodo di cassa integrazione. A parte la simulazione di questi passaggi, i redditi di tutti gli altri lavoratori vengono semplicemente aggiornati a valori 2009 sulla base di tassi di variazione medi e comuni a tutti. In sintesi, le simulazioni effettuate mirano a cogliere l'impatto netto sulla distribuzione del reddito delle conseguenze che la recessione ha avuto sul mercato del lavoro modenese, a parità di altre condizioni.

Nella simulazione consideriamo tre scenari³:

- a. situazione pre-crisi;
- b. effetti della riduzione dell'occupazione (con l'indennità di disoccupazione) e della cassa integrazione;
- c. impatto della crisi senza ammortizzatori (disoccupazione e Cig).

³ Dal punto di vista tecnico, utilizziamo i dati sulle variazioni del tasso di occupazione nella popolazione modenese divisa per classi di età e sesso per ridurre il tasso delle medesime celle all'interno del campione. I lavoratori a cui viene tolto il lavoro e il relativo reddito vengono selezionati casualmente, ma chiaramente riflettono questa distribuzione per età e genere. In alcuni casi in cui c'è stato un aumento dell'occupazione femminile (fig. 2.2), individuiamo con lo stesso sistema nuove persone occupate a cui assegnamo il reddito medio della rispettiva classe d'età. Allo stesso modo abbiamo selezionato i lavoratori che entrano in Cassa Integrazione, rispettando in questo caso la distribuzione delle ore autorizzate per settore e status nell'occupazione (operaio o impiegato). Per definire la durata della Cassa Integrazione, moltiplichiamo il valore medio di ore autorizzate (497) per il tiraggio (65,9%), ottenendo un valore di 323 ore utilizzate per lavoratore, corrispondenti a circa 8 settimane di lavoro. I dati utilizzati per il tiraggio si riferiscono all'Italia (Inps, 2010) e, per quanto ci è noto, non sono stati resi disponibili per la Provincia di Modena. La simulazione segue le linee di un lavoro da noi svolto sull'intera popolazione italiana per il Rapporto Annuale della Commissione d'Indagine sull'Esclusione Sociale, anno 2010, a cui rimandiamo per maggiori informazioni.

La povertà economica viene valutata sulla base di un basso reddito disponibile: un soggetto è povero se vive in una famiglia che possiede un reddito complessivo disponibile inferiore al 60% del reddito disponibile mediano dell'intera collettività residente in provincia di Modena. I redditi di individui appartenenti a famiglie diverse vengono resi confrontabili attraverso l'uso della scala di equivalenza "Ocse modificata", che assegna peso 1 al primo adulto, peso 0.5 ad ogni altra persona con almeno 14 anni e peso 0.3 a tutti gli altri componenti. In questo modo teniamo conto delle economie di scala familiari, che consentono di ripartire tra i componenti della famiglia alcune spese fisse come l'illuminazione, il riscaldamento o i trasporti. Definire la linea di povertà sulla base della distribuzione del reddito dei soli modenesi, cioè scegliere una soglia di povertà locale, significa ovviamente ottenere un numero di poveri superiore a quanto risulterebbe se si scegliesse la stessa linea di povertà che l'Istat calcola sull'intero territorio nazionale, a causa dell'elevato livello del reddito medio delle famiglie della provincia di Modena. I risultati, in termini di tendenze degli indici provocate dalla crisi, non sarebbero comunque diversi. La considerazione di soglie di povertà più basse, definite al 40% o al 50% della mediana del reddito provinciale, permette comunque di ottenere anche indici di diffusione del fenomeno più vicini a quelli ricavabili applicando una scala nazionale.

La tab. 3.1 mostra, nell'ultima riga, la quota di persone residenti in provincia di Modena che risultano povere prima della crisi (colonna A), e due risultati delle nostre simulazioni: il tasso di povertà conseguente all'aumento della disoccupazione e all'uso degli ammortizzatori sociali (disoccupazione e Cig), ed infine il livello che la povertà avrebbe raggiunto in assenza degli ammortizzatori stessi. La tabella scompone poi l'indice generale negli indici di diffusione della povertà per ciascuna classe di età dei residenti in provincia di Modena. La parte sinistra della tabella contiene questi dati sulla base di una linea di povertà variabile, cioè ricalcolata a seguito della recessione. La recessione determina però una riduzione del reddito medio e mediano, e quindi anche della stessa linea di povertà. Alcuni individui non risulterebbero quindi più poveri non perché il loro tenore di vita sia cresciuto, ma semplicemente perché è diminuita la soglia. Ragionando al limite, se i redditi di tutte le famiglie diminuissero del 90%, e con essi la soglia di povertà, la quota di poveri non cambierebbe. Per neutralizzare questo effetto, al centro anche di recenti polemiche a livello nazionale tra Caritas e Istat circa l'effetto della crisi sul numero dei poveri nel 2009 in Italia, la parte destra della tabella calcola gli stesi indici, ma con soglia di povertà fissa al livello pre-crisi.

Tab. 3.1 indici di diffusione della povertà per classi di età individuali, prima e dopo la crisi

	linea di povertà variabile			linea di povertà fissa			
	A: situazione pre-crisi	B: situazione post-crisi con ammortizzatori	C: situazione post-crisi senza ammortizzatori	A: situazione pre-crisi	B: situazione post-crisi con ammortizzatori	C: situazione post-crisi senza ammortizzatori	
0-14	27,3%	28,2%	28,5%	0-14	27,3%	28,4%	28,7%
15-24	20,3%	20,3%	20,3%	15-24	20,3%	20,3%	21,0%
25-34	15,7%	15,5%	15,9%	25-34	15,7%	16,2%	17,3%
35-44	17,8%	19,3%	19,6%	35-44	17,8%	19,6%	20,1%
45-54	9,8%	10,0%	10,3%	45-54	9,8%	10,0%	11,0%
55-64	8,0%	8,0%	7,8%	55-64	8,0%	8,0%	8,6%
65-74	9,9%	9,3%	9,1%	65-74	9,9%	9,9%	9,9%
75+	15,5%	15,3%	15,3%	75+	15,5%	15,5%	15,5%
Totale	15,6%	15,9%	16,0%	Totale	15,6%	16,1%	16,7%

Fonte: nostra elaborazione su dati Icesmo 2006.

Se consideriamo i risultati con soglia fissa, l'indice di diffusione complessivo della povertà passerebbe, a seguito della crisi, dal 15,6% al 16,7%. Gli ammortizzatori riuscirebbero a ridurre di la metà questo incremento, al 16,1%. Considerando l'impatto degli ammortizzatori, queste modifiche del mercato del lavoro (che non considerano, come detto, altri mutamenti nei redditi dovuti alla crisi se non quelli dovuti a perdita del lavoro o a periodi di Cig) avrebbero quindi provocato la caduta in povertà di circa 3.700 persone residenti nella provincia di Modena, residenti in poco meno di 1600 famiglie⁴. Per portare il reddito di queste famiglie almeno alla soglia della povertà relativa nel periodo pre-crisi, occorrerebbero in media 4.020 euro annui a famiglia, per un totale di circa 6,4 milioni di euro.

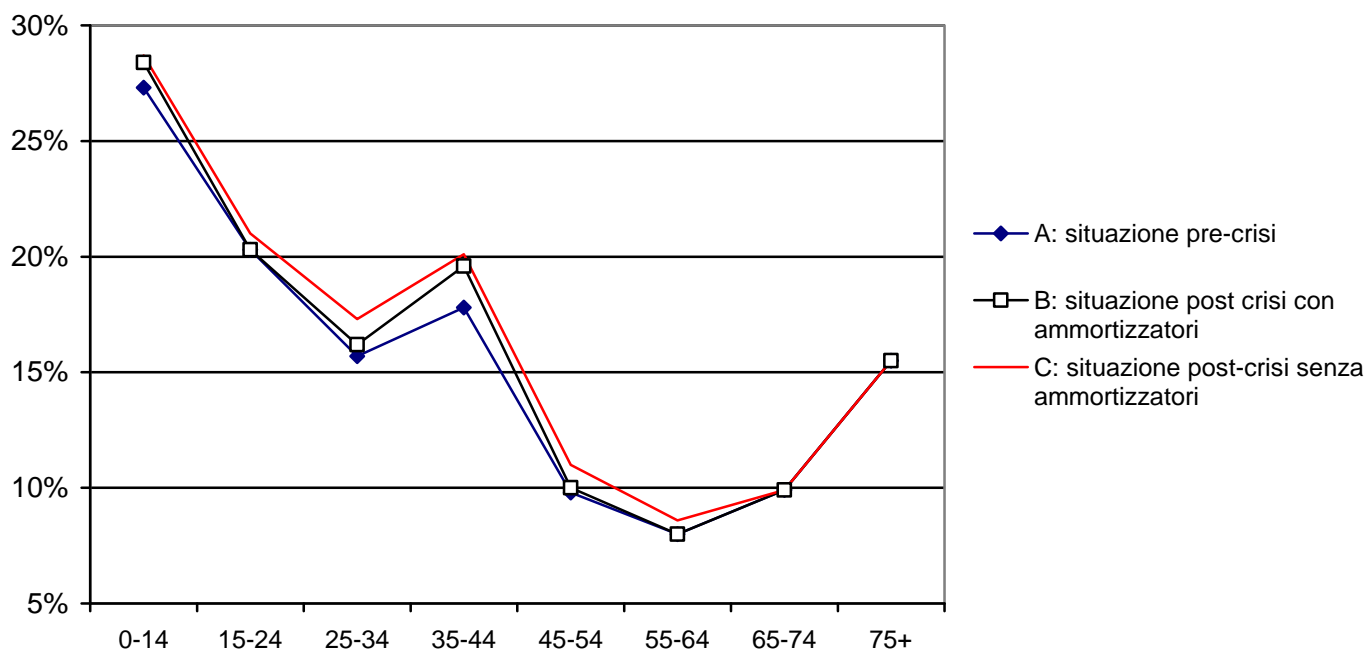
Senza ammortizzatori, il numero dei nuovi poveri avrebbe raggiunto le 7.600 unità circa. Il numero di nuove famiglie in povertà è inferiore all'incremento dei disoccupati perché molti di essi vivono in famiglie in cui sono presenti altri redditi da lavoro, sufficienti a mantenere il reddito complessivo al di sopra della soglia.

L'osservazione dei dati disaggregati per classi di età mostra bene che l'incremento del rischio di povertà non sarebbe stato uniforme, ma avrebbe coinvolto soprattutto i minori e in genere le persone fino alla classe di età 35-44 anni. La figura 3.1, che mostra gli stessi dati, rende meglio l'idea. La crisi sembra non avere praticamente toccato le famiglie degli over-50, se non in misura trascurabile. Il risultato è in linea con l'andamento della povertà nel periodo post-crisi e conferma alcune ipotesi intuitive. Il reddito medio delle famiglie sembra tenere grazie alla presenza di pensionati, il cui reddito non ha subito grosse variazioni, e di lavoratori più anziani, oltre ai 55 anni, i cui tassi di occupazione non si sono ridotti significativamente. La situazione per le classi di età più giovane risulta invece essere più negativa. Gli individui nella classe d'età 35-55 sembrano avere una maggiore probabilità di perdere il posto di lavoro, mentre i giovani tra 25 e 35 anni mostrano una consistente difficoltà a inserirsi o a rimanere nel mercato del lavoro.

Nel caso modenese, così come per l'Italia nel suo complesso, è probabile che l'appoggio da parte di genitori, anche se non conviventi, permetta comunque alle fasce più giovani di mantenere un adeguato stile di vita. Ciò nonostante, questi dati sono allarmanti dal punto di vista della mobilità sociale, in quanto si rafforza la dipendenza dei giovani dai trasferimenti generazionali, creando iniquità e aggravando i problemi di chi non può contare su una buona condizione economica familiare.

⁴ Il numero di persone è ottenuto moltiplicando per 0,54% il numero di residenti nella provincia di Modena all'1/1/2009 (688.286, dato disponibile sul sito Internet demo.istat.it, curato dall'Istat). nel campione. Il numero totale di famiglie è ottenuto dividendo il totale individui per il numero medio di componenti delle nuove famiglie in condizioni di povertà calcolato nel campione (2,34).

Fig. 3.1 Indici di diffusione della povertà per classi di età individuali, prima e dopo la crisi. Linea di povertà fissa.



Fonte: nostra elaborazione su dati Icesmo 2006.

Se classifichiamo gli individui in base al titolo di studio della persona di riferimento (definita come il maggior percettore di reddito in famiglia, tab. 3.2), si osservano incrementi dei tassi di povertà per tutti i livelli educativi, ed anzi leggermente superiori per le famiglie dei laureati.

Tab. 3.2 indici di diffusione della povertà per istruzione del capofamiglia, prima e dopo la crisi.

	linea di povertà variabile			linea di povertà fissa		
	A: situazione pre-crisi	B: situazione post-crisi con ammortizzatori	C: situazione post-crisi senza ammortizzatori	A: situazione pre-crisi	B: situazione post-crisi con ammortizzatori	C: situazione post-crisi senza ammortizzatori
obbligo	18,7%	18,9%	19,0%	obbligo	18,7%	19,1%
diploma	14,0%	13,9%	14,2%	diploma	14,0%	14,4%
laurea	7,6%	9,0%	8,9%	laurea	7,6%	9,0%
Totale	15,6%	15,9%	16,0%	Totale	15,6%	16,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Icesmo 2006.

Tab. 3.3 Indici di diseguaglianza e povertà prima e dopo la crisi

	A: prima della crisi	B: post-crisi, con occupazione ridotta e cig	C: post crisi senza ammortizzatori
Tutti gli individui			
Gini	0,282	0,284	0,287
Povertà 60% (tutti)	15,6%	15,9%	16,0%
Povertà 40% (tutti)	4,96%	5,18%	5,63%
Solo individui con capofamiglia di età inferiore ai 65 anni			
Gini	0,284	0,287	0,290
Povertà 60%	16,7%	17,2%	17,4%
Povertà 40%	5,31%	5,59%	6,21%

Fonte: nostra elaborazione su dati Icesmo 2006.

Nota: le linee di povertà sono variabili al variare del reddito mediano nelle varie situazioni.

Le variazioni degli indici di povertà e disuguaglianza (tab. 3.3) non forniscono sufficienti informazioni sull'andamento della crisi nel suo complesso ed in particolare sulla sua incidenza sulle classi di reddito medio. La tab. 3.4 riporta la quota di famiglie con nuovi componenti disoccupati o nuovi componenti in cassa integrazione successivamente alla crisi, secondo la nostra simulazione. La tabella suddivide la popolazione complessiva sulla base del quintile di reddito disponibile equivalente a cui appartengono gli individui delle famiglie. Ad esempio, al primo quintile appartengono tutti gli individui e le rispettive famiglie che si trovano nel 20% più basso della scala del reddito disponibile equivalente. Si può notare una quota significativa nel primo quintile e nel terzo quintile. È interessante osservare come la quota di famiglie coinvolte nella crisi sia notevole e pari a circa il 10%.

Tab. 3.4 Quota e ripartizione di famiglie con nuovi componenti disoccupati o nuovi componenti in cassa integrazione successivamente alla crisi (simulazione) e distribuzione dei relativi individui.

Quintile di reddito disponibile equivalente	Famiglie			Individui		
	Quota famiglie	Ripartizione famiglie	Totale famiglie	Quota individui	Ripartizione individui	Totale individui
1	11%	23%	6.229	12%	24%	18.830
2	6%	15%	3.940	8%	15%	11.989
3	15%	32%	8.628	19%	34%	26.976
4	11%	21%	5.595	12%	18%	14.583
5	5%	9%	2.351	6%	8%	6.706
Totale	10%	100%	26.746	11%	100%	79.084

Fonte: nostra elaborazione su dati Icesmo 2006.

Nota: il numero complessivo individui è ottenuto utilizzando il totale di individui residenti nella Provincia di Modena all'1/1/2009 (688.286, demo.istat.it, ultimo accesso 24/10/2010). Il totale di famiglie è ottenuto utilizzando il numero medio di componenti delle famiglie con componenti disoccupati o cassa-integrati successivamente alla crisi (2,96).

La tab. 3.5 riporta la variazione del reddito per le famiglie nelle quali la nostra simulazione individua nuovi disoccupati o nuovi cassintegrati rispetto al 2006. La variazione percentuale del reddito disponibile è negativa e significativa per tutti i quintili, anche per le classi più agiate. La quota di reddito recuperata grazie agli ammortizzatori è complessivamente consistente, circa il 36%, con un impatto maggiore per i quintili con minor reddito equivalente (fino al 52%).

Tab. 3.5 Variazioni nel reddito disponibile delle famiglie con nuovi componenti disoccupati o nuovi componenti in cassa integrazione successivamente alla crisi (simulazione).

Quintile di reddito disponibile equivalente	A) Reddito disponibile prima della crisi	B) Reddito disponibile dopo la crisi con amm.	C) Reddito disponibile dopo la crisi senza amm.	Da A a B	Da A a C	Quota della perdita di reddito recuperata grazie agli amm.
1	24.258	21.311	19.489	-12 %	-20%	38%
2	36.912	34.386	31.617	-7%	-14%	52%
3	46.218	43.495	41.526	-6%	-10%	42%
4	53.326	47.797	44.968	-10%	-16%	34%
5	82.847	67.688	63.399	-18%	-23%	22%
Totale	44.438	40.012	37.576	-10%	-15%	36%

Fonte: nostra elaborazione su dati Icesmo 2006.

Nota: mentre i quintili vengono costruiti sulla base del reddito disponibile equivalente, per tenere conto della differente dimensione familiare, abbiamo scelto di riportare le variazioni del reddito disponibile senza renderlo equivalente per semplificare la lettura della tabella.

In conclusione

La dinamica distributiva di lungo periodo che riguarda la provincia di Modena vede un aumento degli indicatori di disuguaglianza e povertà, che risale al periodo pre-crisi. L'altra principale tendenza di lungo termine riguarda la scarsa crescita del reddito disponibile, comune all'intero territorio nazionale. Questi problemi non dipendono dalla recessione degli ultimi 2-3 anni, perché erano già in atto in precedenza. La crisi ha solo accentuato tendenze di lungo termine di bassa dinamica economica e crescita della polarizzazione nella distribuzione del reddito, rendendole più evidenti. La provincia di Modena resta un'area caratterizzata da tassi di disuguaglianza e povertà inferiori alla media nazionale, ma vi sono motivi per ritenere che la distanza rispetto al resto del paese si stia riducendo. Gli effetti della crisi sembrano essere legati principalmente all'estensione della CIG; il tasso di occupazione è infatti diminuito, almeno finora, calato in misura più ridotta. Ciò nonostante, le variazioni dell'occupazione non sono omogenee fra i diversi gruppi e di conseguenza si osserva un aumento della disuguaglianza. Il tasso di occupazione femminile è diminuito in misura inferiore ed è cresciuto in alcune classi di età. Questa variazione però nasconde il fatto che la dinamica del tasso di occupazione femminile era aumentata tra 2000 e 2006. Il tasso di occupazione sembra essere sostenuto dalla crescita dell'occupazione nella fascia 55-64, probabilmente dovuto alle riforme pensionistiche. Anche nella provincia di Modena i gruppi sociali più penalizzati dalle recenti dinamiche reddituali sono gli stessi che in Italia sembrano perdere, nell'ultimo decennio, posizioni relative: i giovani, le persone con istruzione medio-alta. Anche in tal caso la crisi non ha modificato queste tendenze di fondo.

Bibliografia

Baldini M., Bosi P., Silvestri P. (2010, a cura di), *Le città incartate. Mutamenti nel modello emiliano alle soglie della crisi*, Il Mulino.

Commissione d'Indagine sull'Esclusione Sociale (2010), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale anno 2010*, disponibile online <http://www.commissione-poverta-cies.eu/Archivio/rapporto2010.pdf> (ultimo accesso 20/10/2010).

Inps (2010), *Rapporto Annuale 2009*,
http://www.inps.it/Doc/informazione/rapporto_annuale/INPS_RappAnnuale09.pdf (ultimo accesso 1/10/2010).

Istat (2007), *Rilevazione sulle forze di lavoro media 2007*, disponibile online
http://www.istat.it/dati/catalogo/20070824_01/ (ultimo accesso 24/10/2010).

Istat (2010), *Rilevazione sulle forze di lavoro media 2009*, disponibile online
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100428_00/ (ultimo accesso 24/10/2010).